

**COMMISSIONE 6<sup>a</sup> DEL SENATO DELLA  
REPUBBLICA (FINANZE E TESORO)**

**Indagine conoscitiva sulla riforma fiscale e  
assistenziale**

**Audizione della Dott.ssa Chiara Rapallini**

Dipartimento di Studi sullo Stato  
Università degli Studi di Firenze

Roma, 21 febbraio 2012

Desidero, innanzitutto, ringraziare questa Commissione per l'opportunità che mi viene data di presentare le mie considerazioni sulla ipotizzata riforma del sistema fiscale italiano. Sarebbe per me impensabile affrontare anche solo gli aspetti più rilevanti di questo tema, sia per la sua ampiezza sia per le competenze necessarie ad affrontarli tutti con la dovuta perizia. Mi concentrerò quindi sul solo tema, la scelta dell'unità impositiva dell'imposta sul reddito, individuo o famiglia, sul quale ho avuto modo di studiare e riflettere più a lungo negli ultimi anni.

La progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche rende la scelta se tassare il reddito individuale o familiare una questione di difficile soluzione. L'unità impositiva dell'imposta sul reddito può essere, alternativamente, la famiglia o l'individuo e la soluzione adottata ha implicazioni su alcune importanti scelte di individui e famiglie, come ad esempio sposarsi piuttosto che convivere, eludere le imposte, offrire o meno lavoro sul mercato. I sistemi tributari dei principali paesi occidentali sono un'integrazione dei due principi enunciati, anche se formalmente fanno riferimento all'uno o all'altro alternativamente.

Formalmente, con la tassazione individuale l'imposta si applica al reddito di ciascun membro del nucleo familiare e si tiene conto della presenza di familiari a carico con detrazioni dall'imposta o con deduzioni dall'imponibile. L'aliquota media familiare è data dal rapporto tra la somma dell'imposta dovuta dai due coniugi, determinata secondo la funzione  $f_i$ , con  $i = 1, 2$ , ed il reddito complessivo del nucleo.

$$t_{mf} = \frac{f_1(y_1, \varepsilon) + f_2(y_2, \varepsilon)}{y_1 + y_2}$$

dove:

$t_{mf}$  = aliquota media familiare

$y_i$  con  $i = 1, 2$  = redditi dei due coniugi

$\varepsilon$  = deduzioni e/o detrazioni attribuite ai due coniugi, eventualmente ripartite tra i due.

In questo sistema, l'aliquota marginale è strettamente individuale.

Se la tassazione è familiare, l'aliquota media dipende dal reddito familiare complessivo. Questo secondo modo di tassare il reddito si può ottenere applicando due schemi differenti: il cumulo dei redditi e la tassazione per parti. Nel primo caso l'aliquota media è una funzione della somma del reddito dei familiari, come segue:

$$t_{mf} = f\left(\sum_{i=1}^n y_i, \varepsilon\right)$$

Nel caso di tassazione per parti, l'aliquota media è una funzione della somma dei redditi del nucleo, divisa per un certo numero di parti  $p$ .

$$t_{mf} = \frac{\left( \frac{\sum_{i=1}^n y_i}{p} \right) f\left(\frac{\sum_{i=1}^n y_i}{p}, \varepsilon\right)}{\sum_{i=1}^n y_i}$$

La tassazione per parti è stata storicamente applicata adottando due principali varianti: *lo splitting* ed il quoziente familiare.

Con lo *splitting*, utilizzato in Germania, il reddito complessivo familiare è la somma dei redditi dei due coniugi. Il reddito complessivo è diviso per due e l'aliquota è applicata alla "parte" così ottenuta. L'imposta così calcolata è moltiplicata per due, per ottenere il debito d'imposta del nucleo. Si considera la presenza di figli o altri familiari a carico con deduzioni e detrazioni. Una variante di questo sistema è quello adottato negli Stati Uniti, che prevede due differenti sistemi di scaglioni e aliquote per i contribuenti singoli e per le coppie.

Il *quoziente familiare* è proprio della tradizione francese. In questo caso l'aliquota da applicare e l'imposta dovuta si calcolano per una "parte" di reddito, individuata dividendo il reddito complessivo familiare per un quoziente, a sua volta ottenuto attribuendo a ciascun individuo un coefficiente. L'imposta complessivamente dovuta dal nucleo si ottiene dalla moltiplicazione dell'imposta calcolata su ciascuna "parte" per il quoziente<sup>1</sup>.

In particolare,  $p = \sum_{i=1}^n c_i$  dove  $c_i$  è il coefficiente attribuito a ciascun familiare  $i$ .

In tutti i casi di tassazione familiare l'aliquota marginale dei coniugi è unica ed uguale.

### 1. Pro e contro: gli effetti sulle scelte di individui e famiglie.

Come già precisato, la scelta dell'unità impositiva del sistema di tassazione sul reddito influisce su diversi comportamenti economici e sociali. Nella Tavola 1 sono riportati i più rilevanti e la direzione dell'effetto<sup>2</sup>.

In questa relazione non si discutono tutti questi aspetti, in parte perché su alcuni i pro e i contro dei due sistemi possono essere a lungo dibattuti senza possibilità di giungere ad una conclusione condivisa; in parte perché alcuni di questi possono essere mitigati con dei correttivi. L'aspetto su cui ci si vuole concentrare è quello relativo all'efficienza e agli incentivi all'offerta di lavoro.

In particolare, le questioni di equità orizzontale possono essere a lungo dibattute senza giungere ad una conclusione. Ad esempio, chi sostiene la tassazione familiare ritiene che due famiglie con uguale reddito complessivo debbano avere lo stesso trattamento tributario, uguaglianza che il sistema di tassazione individuale non assicura, essendo l'onere complessivo determinato dalla distribuzione dei redditi all'interno del nucleo e massimo per le famiglie monoreddito. A questa argomentazione i sostenitori della tassazione individuale ribattono che la presenza di due lavoratori all'interno di un nucleo comporta spese aggiuntive, per la cura della casa e degli altri componenti della famiglia, e che il vantaggio che il sistema di tassazione individuale accorda alle famiglie bi-reddito, rispetto alle monoreddito, ha questa motivazione.

<sup>1</sup> Per conoscere i coefficienti attribuiti ai diversi componenti il nucleo familiare nel sistema francese si rimanda al *Code generale des impots*.

<sup>2</sup> Per questa classificazione di veda Declich e Polin (2004), *Individuo e famiglia: quale fisco?*, relazione presentata al convegno "La questione Tributaria in Italia", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 17-18 settembre 2004.

Seguendo questa linea di ragionamento, a supporto della tassazione familiare si sostiene che il coniuge che non offre lavoro sul mercato subisce una perdita in termini di “soddisfazione professionale”, che dovrebbe essere riconosciuta dal sistema tributario. E’ evidente che il confronto tra i due sistemi di tassazione sulla base di un criterio di equità orizzontale condiviso difficilmente potrà essere conclusivo.

A proposito delle ragioni di equità verticale, ossia dell’abbattimento di progressività implicito nei sistemi di tassazione familiare si possono discutere correttivi, sia prevedendo –come nel sistema francese- un plafond al vantaggio accordato dal quoziente, sia rimodulando aliquote e scaglioni.

Come sarà chiarito nel seguito, le ragioni a favore della tassazione individuale imputabili all’efficienza sembrano particolarmente rilevanti per l’Italia anche se, anche in questo caso, la tassazione familiare potrebbe essere corretta per tener conto delle implicazioni in termini di offerta di lavoro<sup>3</sup>.

Prima di passare all’analisi delle ragioni di efficienza a favore della tassazione individuale, due precisazioni sono necessarie.

La prima è che, come ricordato in più occasioni anche in questa sede, il passaggio dalla tassazione individuale a quella familiare comporta una perdita di gettito. Si tratta, quindi, di una scelta che ha un costo in termini di finanza pubblica e, anche per questo, è necessario capire se è lo strumento più adatto per raggiungere l’obiettivo prefissato<sup>4</sup>.

La seconda precisazione è relativa al fatto che - come evidenziato nella Tavola 1- solo il sistema di tassazione individuale può essere considerato neutrale rispetto allo stato civile. Diciamo “può essere considerato” perché anche nel sistema di tassazione individuale normalmente si tiene conto dei carichi familiari (in particolare dell’esistenza del coniuge a carico) che sono riconosciuti solo se esiste un qualche vincolo familiare. O meglio, il riconoscimento dei carichi familiari dipende dalla definizione di famiglia rilevante a fini fiscali. Il cumulo dei redditi è, invece, disincentivante rispetto al matrimonio: l’imposta progressiva comporta un aumento dell’imposta dovuta da due individui contribuenti che, a seguito del matrimonio, sono tenuti a pagare un tributo che non è più funzione dei loro redditi individuali, ma della loro somma. Al contrario, nel caso della tassazione per parti se i coniugi sono entrambi percettori di redditi di ammontare sensibilmente diverso e l’imposta è progressiva, la formazione di un nucleo familiare legalmente riconosciuto comporta un vantaggio fiscale. Per questo motivo, i paesi che adottano lo *splitting*, o il quoziente, hanno attenuato in diversi modi la non neutralità di questi sistemi rispetto alle forme di convivenza. In Francia, ad esempio, il vantaggio fiscale che il sistema attribuisce alle coppie sposate è esteso alle coppie di fatto con l’istituzione dei Pacs, patti di diritto civile tra individui conviventi. In altre parole, il patto di diritto civile è riconosciuto a fini fiscali per poter modulare il quoziente. In Germania, invece, il vantaggio fiscale attribuito alle coppie legalmente riconosciute è esteso alle coppie di fatto con la previsione di una specifica detrazione. In sintesi, qualsiasi ipotesi di riforma che intenda adottare la famiglia come soggetto passivo dell’imposta sul reddito, dovrebbe contestualmente prevedere il riconoscimento delle coppie di fatto.

## **2. Tassazione, partecipazione femminile al mercato del lavoro e scelte di fecondità**

---

<sup>3</sup> In particolare l’effetto negativo della tassazione familiare sull’offerta di lavoro del secondo percettore può essere ridotto adottando due diversi quozienti, a seconda che il coniuge sia o meno a carico.

<sup>4</sup> Stime della perdita di gettito conseguente all’adozione del quoziente familiare sono state fornite in questa sede (si veda l’Aduzione dell’UGL- 2011). Tra le altre sia consentito citare Rapallini (2005) *Il quoziente familiare: una valutazione di un’ipotesi di riforma dell’imposta sul reddito delle persone fisiche*, WP Siep 475. In Tutino (2005), *Indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno. Audizione presso la Commissione Finanze e Tesoro, Senato della Repubblica*, si osservava che il passaggio dalla tassazione individuale a quella familiare, per essere a parità di gettito, richiede una revisione delle aliquote.

La principale argomentazione a favore della tassazione familiare anche in Italia è la riduzione della natalità verificatasi nel nostro paese nell'ultimo ventennio, anche se non in maniera costante, e la riconosciuta opportunità di adottare politiche a favore della famiglia. In effetti, le implicazioni negative di un basso tasso di natalità per la collettività sono note e non è necessario ricordarle.

Le considerazioni che seguono riconoscono quindi la necessità di “adottare politiche per incoraggiare la natalità” e, quindi, la formazione di nuove famiglie e la crescita in termini numerici di quelle esistenti<sup>5</sup>. La questione su cui si vuole riflettere è se la tassazione familiare, ed in particolare il quoziente familiare, sia lo strumento migliore per raggiungere questo obiettivo.

Il punto di partenza per capirlo è chiedersi se esiste una relazione tra tassazione e natalità o se invece la relazione che deve essere opportunamente studiata è quella tra tassazione del reddito e occupazione femminile e, quindi, tra quest'ultima e fecondità. La relazione tra occupazione e tassazione è una relazione su cui gli economisti “possono” dire qualche cosa; per la seconda, ossia per la relazione tra partecipazione al mercato del lavoro e fecondità è forse più opportuno affidarsi ai demografi. Questi ultimi osservano che una delle maggiori trasformazioni avvenute nell'ultimo ventennio nella società occidentale è l'inversione della relazione tra occupazione femminile e numero medio di figli per donna. Come mostra la Tavola 2, nel 1980 questa relazione era negativa (indicando un numero medio di figli per donna più alto nei paesi dove si registravano bassi tassi di occupazione femminile), mentre negli anni 2000 questa relazione è positiva (il numero medio di figli per donna è più alto laddove i tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro sono più alti)<sup>6</sup>.

Se si guardano più nel dettaglio i dati, si può notare che nel 1980 l'Italia registrava il terzo più basso tasso di occupazione femminile, prima di Spagna e Irlanda (Tavola 3). Negli ultimi trent'anni in questi due paesi si sono verificati incrementi significativi nel tasso di partecipazione femminile, tanto che oggi entrambi si trovano a destra dell'Italia, che ha un tasso di occupazione femminile più alto solo a quello registrato dal Messico (Tavola 4).

Si osservi che la relazione positiva tra numero medio di figli per donna e partecipazione al mercato del lavoro si può verificare non solo con analisi cross-country ma anche in Italia, guardando alle diverse regioni. La Tavola 5 mostra come nelle regioni dove le donne lavorano di più sul mercato, hanno in media più figli.

Se si assume la relazione verificata come un dato, ne segue che favorire l'occupazione femminile è precondizione per accrescere la natalità e la questione è quale strumento adottare per favorire la prima. Nella Tavola 6 sono riportati i rapporti percentuali tra la spesa pubblica per la famiglia ed il PIL nei Paesi Ocde. Il primo dato è probabilmente noto: l'Italia spende a favore della famiglia un ammontare di risorse pubbliche tra i più bassi in Europa, meglio solo di Grecia e Portogallo. Il secondo dato su cui è importante richiamare l'attenzione è che la Francia, il paese preso ad esempio da chi propone l'adozione del quoziente familiare, spende a favore della famiglia oltre il 3,7 per cento del PIL (di cui l'1.33 per cento in trasferimenti di denaro, l'1.66 in servizi e lo 0.72 in agevolazioni fiscali). L'Italia spende l'1.4 per cento del PIL (rispettivamente 0.65 per cento in trasferimenti in denaro e 0.75 per cento in servizi), ovvero meno di un terzo di quanto fatto dalla Francia. Infine, la varietà delle situazioni che la Tavola 6 sintetizza non permette di capire quale delle forme di intervento (servizi, trasferimenti in denaro o agevolazioni fiscali) consente migliori risultati dal punto di vista dell'occupazione femminile.

---

<sup>5</sup> Si ricordi che il numero medio di figli per donna in Italia è pari a 1.41 nel 2010. Ciò significa che obiettivo prioritario delle politiche per la famiglia è il sostegno alla nascita del secondo figlio, non alle famiglie numerose “tout court”. Per altro il quoziente francese “favorisce” il terzo figlio, quindi una sua adozione richiederebbe sicuramente la rimodulazione dei coefficienti.

<sup>6</sup> A proposito si veda Del Boca, Mencarini, Pasqua (2012), *Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana*. Il Mulino, Bologna

Per avere qualche indicazione in più, la Tavola 7 è stata ottenuta ordinando in maniera crescente i paesi Oecd secondo il tasso di occupazione femminile, e mostrando le corrispondenti risorse pubbliche impiegate nei tre modi citati. L'analisi grafica mostra come la relazione tra occupazione femminile e trasferimenti in denaro non solo è positiva ma è quella con inclinazione maggiore, segue quella tra occupazione femminile e spesa pubblica in servizi destinati alla famiglia. La terza relazione, tra occupazione e agevolazioni fiscali è solo debolmente positiva. Sembrerebbe quindi che le agevolazioni fiscali siano lo strumento meno efficace per favorire l'occupazione femminile. Ciò è probabilmente dovuto alla complessità dei sistemi di imposizione sul reddito e al fatto che non sempre le agevolazioni fiscali per la famiglia favoriscono l'offerta di lavoro femminile. Alla comprensione di quest'ultima affermazione sono dedicati i due paragrafi che seguono.

### 3. Aliquote medie e marginali a confronto

Con il sistema di tassazione progressiva e individuale, l'ammontare dell'imposta dovuta dipende dal modo in cui il reddito si ripartisce tra i due coniugi ed, in particolare, è crescente al crescere della concentrazione del reddito. L'imposta dovuta dal nucleo è minore quanto più egualitaria è la distribuzione dei redditi tra i due percettori e, a parità di reddito del nucleo, è sempre maggiore per il nucleo monoreddito. In questo senso, quindi, la tassazione individuale può essere considerata penalizzante per le famiglie monoreddito o incentivante rispetto alla scelta del secondo coniuge di offrire lavoro sul mercato. Al contrario, il cumulo e la tassazione per parti sono neutrali rispetto al fatto che uno stesso reddito sia percepito da uno o più soggetti. Detto altrimenti, cumulo e tassazione per parti disincentivano il secondo coniuge ad offrire lavoro.

Per capire meglio, la Tavola 8 riposta le aliquote medie e marginali<sup>7</sup> dovute da una coppia senza figli considerando aliquote e scaglioni dell'Irpef 2011 e una tassazione familiare con quoziente per la coppia pari a 2 e stesse aliquote e scaglioni. Con il sistema a tassazione individuale, l'ammontare dovuto dai coniugi entrambi lavoratori è inferiore a quanto dovuto da un unico contribuente che guadagni la stessa somma da solo. Si confronti, ad esempio, l'aliquota familiare di un nucleo che dichiara 20 mila euro, sia percepiti nella stessa misura sia in maniera difforme, rispetto all'aliquota del nucleo monoreddito: si tratta del 23 per cento nel primo caso e del 25 per cento nel secondo.

Il dato interessante da considerare per la discussione su un'eventuale trasformazione dell'Irpef da individuale a familiare è come cambierebbe l'aliquota marginale che grava sul reddito del secondo coniuge<sup>8</sup>: nel caso di una famiglia che dichiara complessivamente 40 mila euro, di cui un terzo percepito da un coniuge e due terzi dall'altro, colui/colei che percepisce il reddito inferiore vedrebbe la sua aliquota marginale passare dal 23 al 27 per cento e dal 33 al 41 per cento se si tratta di un nucleo con un reddito complessivo pari a 125 mila euro annui.

La semplice osservazione delle aliquote legali è stata corroborata da una stima degli effetti sull'offerta di lavoro del passaggio in Italia da un sistema a tassazione individuale ad uno che adotti la famiglia come unità impositiva e il quoziente francese per definire le parti di reddito da tassare (Aassve et al. 2010). Questo lavoro mostra un effetto negativo sull'offerta di lavoro femminile<sup>9</sup>. A differenza delle analisi per famiglie tipo, la stima effettuata si basa su un modello di micro simulazione, che utilizza i dati dell'Indagine sui redditi e la ricchezza delle famiglie

---

<sup>7</sup> L'analisi è condotta su una famiglia tipo applicando aliquote e scaglioni dell'IRPEF 2011 e quindi ottenendo le aliquote marginali e medie legali e non effettive.

<sup>8</sup> Per secondo coniuge o secondo percettore si intende il/la componente della coppia che percepisce il reddito inferiore.

<sup>9</sup> Aassve, Paziienza e Rapallini (2010), *Family taxation and labour market participation incentives in Italy*, Economia Pubblica 1-2-3/2010

italiane di Banca d'Italia<sup>10</sup>, e che tiene conto di tutte le determinanti dell'imposta (non solo scaglioni e aliquote ma anche detrazioni e deduzioni) e, soprattutto, dell'effettiva distribuzione del reddito tra le famiglie italiane. L'analisi permette quindi di calcolare le aliquote medie e marginali effettive (e non quelle legali) e di evidenziare che il coniuge che ha il reddito inferiore è nella maggior parte dei casi la donna. Il calcolo delle aliquote medie e marginali effettive permette di evidenziare l'effetto di una modifica dell'imposta per i contribuenti che appartengono a fasce di reddito differenti e di valutare l'impatto della modifica a partire dall'effettiva distribuzione del reddito tra percettori e nuclei. Lo studio degli effetti distributivi e sull'offerta di lavoro derivanti dalle riforme delle imposte sul reddito che si può condurre con i modelli di micro simulazione è, infatti, quello che può fornire le indicazioni più precise.

#### **4. La discussione in altri Paesi e l'ipotesi di un'imposta diversificata per genere.**

L'ultimo paragrafo di questa relazione è dedicato ad illustrare, in estrema sintesi, come la discussione qui richiamata sia affrontata anche negli altri paesi occidentali e la direzione dei contributi più recenti. In un lavoro dell'Oecd, Immervoll et al. (2009) affermano che *“Over the past decades, there has been an international trend from joint to individual taxation of husbands and wives, and today the majority of Oecd countries use the individual as the basic unit of taxation”*<sup>11</sup>. Allo stesso tempo, la discussione è aperta in Germania, dove esistono valutazioni del passaggio dallo *splitting* al quoziente francese<sup>12</sup>.

Quello che è certo è che *“the focus on the discussion on the choice between individual tax treatment and joint tax treatment based on family income represents an oversimplification, because real-world redistribution schemes are almost never fully individual or fully joint”*<sup>13</sup>. Questo accade perché anche se molti paesi hanno adottato un sistema di tassazione individuale, in tutti i sistemi tributari esistono degli elementi (come le detrazioni e le deduzioni per i figli e i coniugi a carico) che riconducono l'imposta al nucleo familiare. D'altra parte, le agevolazioni fiscali a favore della famiglia presenti nei sistemi tributari (deduzioni di particolari spese di cura, spese per l'istruzione, etc.) e alcuni dei più importanti programmi a sostegno della famiglia (sussidi per la casa, etc.), sono erogati sulla base dei redditi familiari. Il risultato è un sistema complesso che generalmente associa alla tassazione quasi individuale del reddito da lavoro sistemi di trasferimenti basati sul reddito familiare. Come si vedrà a breve, questo rende estremamente difficile confrontare le aliquote medie e marginali dei due principali percettori di reddito in sistemi tributari differenti.

Immervoll et al. (2009) hanno condotto un confronto di questo tipo, utilizzando il modello di micro simulazione Euromod<sup>14</sup>, con l'obiettivo di discutere un'alternativa alla recente proposta di Alesina et al. (2011)<sup>15</sup> di adottare scaglioni e aliquote differenziate per uomini e donne. La proposta di Alesina et al. (2011) muove dalla considerazione che la teoria della tassazione ottimale suggerisce di applicare aliquote inferiori a fattori con alta elasticità. Poiché l'analisi empirica indica da tempo, e per paesi diversi, che le donne hanno un'elasticità

---

<sup>10</sup> In particolare, il lavoro utilizza un modello di micro simulazione costruito sull'Indagine sui Redditi e la Ricchezza delle Famiglie Italiane del 2002.

<sup>11</sup> Immervoll, Kleven, Kreiner, Verdellin (2009), *An evaluation of the tax-transfer treatment of married couples in European countries*. OECD WP, pag 1.

<sup>12</sup> Baclet, Dell, Wrohlich (2005), *Income Taxation and Household Size: Would French Family Splitting Make German Families Better Off?*. WP IZA

<sup>13</sup> Immervoll et al. (2009), pag. 7.

<sup>14</sup> Euromod è un modello di micro simulazione che adotta anche dati nazionali e che simula, con criteri uniformi, i sistemi di tassazione e di trasferimenti adottati nelle legislazioni dei diversi paesi.

<sup>15</sup> Alesina, Ichino, Karabarbounis, 2011. *Gender-Based Taxation and the Division of Family Chores*, in *American Economic Journal: Economic Policy*, vol. 3(2), pages 1-40, May. Il lavoro è pubblico dal 2007 come WP e come tale lo citano Immervoll et al. (2009).

dell'offerta di lavoro al salario più alta<sup>16</sup>, se l'obiettivo è quello di aumentare l'occupazione femminile è opportuno ridurre l'aliquota che grava sul loro reddito.

Consapevoli che la proposta Alesina et al. (2011) ha implicazioni giuridiche di non facile soluzione, Immervoll et al. (2009) hanno studiato alcune ipotesi di trattamento differenziato dei coniugi, non in base al sesso bensì al fatto di essere primi o secondi percettori di reddito nel nucleo (dove per primo si intende, come precisato nella nota 8, il più alto). In sostanza, questi autori propongono di ridurre l'aliquota di accesso al mercato del lavoro del coniuge che non lavora, o di ridurre l'aliquota marginale del coniuge che percepisce il reddito più basso.

Al di là del merito delle diverse proposte, l'analisi di Immervoll et al. (2009) consente di avere una rappresentazione della distribuzione dei redditi e delle aliquote medie e marginali effettive per percettore in vigore nel 1998 e di confrontare l'Italia con gli altri paesi. La Tavola 9 mostra, ad esempio, che in Italia il secondo percettore (in questo caso colui che non ha reddito) è una donna nel 94 per cento dei nuclei monoreddito. E' per altro una quota non dissimile da quella degli altri paesi. La seconda informazione fornita è che in 81 su 100 nuclei bi-reddito, la donna percepisce il reddito più basso. Questo quadro giustifica chi sostiene una tassazione di favore del secondo percettore, al posto di quella differenziata per sesso, ritenendo che l'effetto finale in termini di offerta di lavoro femminile non dovrebbe essere molto dissimile.

La Tavola 10 mostra le aliquote medie effettive per percettore, la differenza tra l'aliquota che grava sul primo e sul secondo percettore ed il sistema di tassazione adottato. I paesi sono poi ordinati da quello che ha una differenza più alta tra aliquota che grava sul primo ed aliquota del secondo percettore a quello che registra la differenza inferiore. E' evidente che il sistema di tassazione individuale, in genere, assicura aliquote marginali effettive del secondo percettore più basse e la differenza maggiore tra aliquote del primo e del secondo percettore. Si noti, inoltre, che le aliquote marginali legali dovrebbero essere uguali tra primo e secondo percettore, se la tassazione è individuale. Le differenze che si notano sono infatti dovute alla distribuzione del reddito sottostante, essendo quelle presentate aliquote marginali effettive e non legali.

Infine, gli autori propongono un'analisi delle aliquote marginali di accesso al mercato del lavoro, calcolate come un rapporto in cui il numeratore è la differenza tra l'aliquota che grava sui primi euro guadagnati e l'imposta e i trasferimenti in caso di disoccupazione ed il denominatore è il reddito individuale (Tavola 11). Non si tratta quindi di un'aliquota marginale calcolata su un incremento di reddito. Se infatti l'obiettivo non è tanto quello di aumentare le ore offerte sul mercato dal secondo percettore di reddito, ma quello di incentivarlo a cercare un lavoro o a mantenerlo, l'analisi deve sicuramente riguardare l'aliquota marginale di ingresso al mercato del lavoro. L'osservazione del sistema di tassazione che assicura la massima differenza tra primo e secondo percettore è molto meno lineare rispetto a quanto illustrato nella Tavola 10. In questo caso infatti, l'entrata nel mercato dal lavoro non ha ripercussioni solo sull'aliquota d'imposta ma anche nella perdita di alcuni trasferimenti means-tested destinati alla famiglia, presenti in misura anche significativa in alcuni paesi.

---

<sup>16</sup> Tra gli altri si vedano Blundell e MaCurdy, 1999. *Labour Supply: a Review of Alternative Approaches*. In O. Ashenfelter and D. Card (eds.), *Handbook of Labour Economics*, Vol.3°, Amsterdam: Elsevier Science, 1559-1695. Più recente su offerta di lavoro e tassazione si veda Keane (2011), *Labour Supply and Taxes: A Survey*, *Journal of Economic Literature* vol. 49(4), pages 961-1075, December.



## 5. Conclusione

La riflessione qui proposta dovrebbe aver chiarito alcuni punti rilevanti nella discussione sulla riforma del sistema dell'imposizione personale in Italia, ed in particolare sulla scelta dell'unità impositiva.

Il primo è che il dibattito tra tassazione individuale e familiare posto in termini di definizioni alternative di equità orizzontale rischia di allontanare gli interlocutori su questioni meramente teoriche e di scarsa rilevanza pratica.

In realtà tutti i sistemi fiscali attualmente adottati sono un compromesso tra questi due modelli astratti e correttivi possono essere individuati sia che si adotti come unità impositiva l'individuo (è il caso delle detrazioni per carichi familiari nel nostro sistema), sia se si adotta la famiglia (è il caso del plafond francese volto a correggere alcune delle distorsioni distributive del quoziente).

Correttivi possono essere individuati anche per correggere uno dei limiti maggiori del sistema di tassazione familiare, ossia il disincentivo all'offerta di lavoro del percettore con reddito più basso (o che è fuori dal mercato del lavoro).

Quello che dovrebbe essere chiaro è come il sistema tributario può essere davvero uno strumento di sostegno alla famiglia. A parere di chi scrive, l'unico modo possibile è l'incentivo alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, preconditione per la crescita della fecondità in Italia. Gli interventi di riforma dell'imposta sul reddito dovrebbero, quindi, essere prioritariamente finalizzati ad abbassare l'aliquota marginale del secondo percettore (per la gran parte donne), ed in particolare quella di accesso al mercato del lavoro.

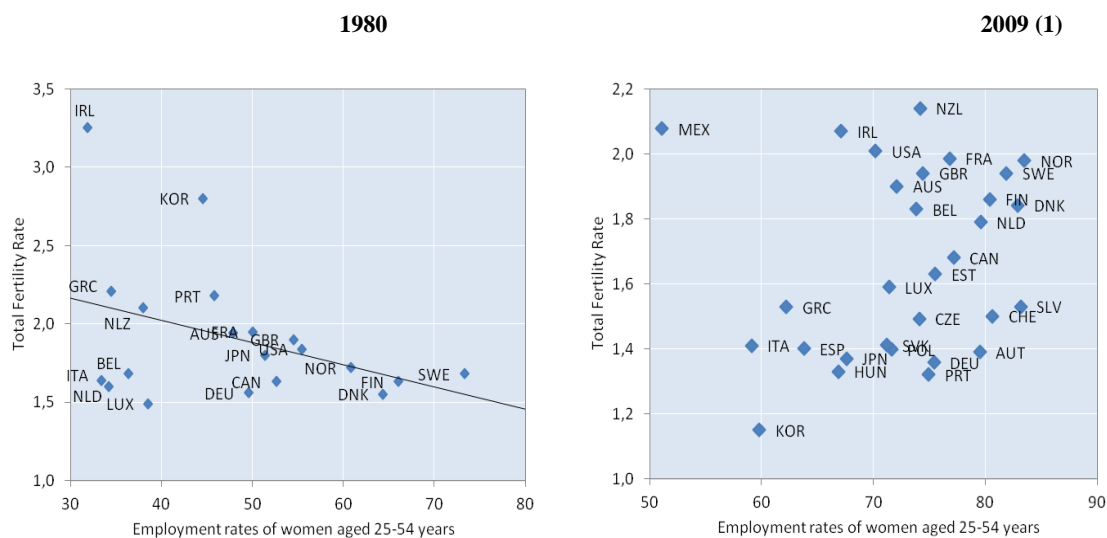
## **Tavole**

**Tavola 1. Tassazione individuale e familiare**

		Tassazione individuale	Cumulo dei redditi	Tassazione per parti (splitting e quoziente)
Neutralità	Stato civile	Neutrale	Disincentiva il matrimonio	Incentiva il matrimonio
	Elusione	Incentivo ad imputare al coniuge con reddito più basso il capitale mobiliare ed immobiliare	Neutrale	Neutrale
Equità	Progressività (equità verticale)	La progressività dipende dalla struttura delle aliquote	La progressività dipende dalla struttura delle aliquote	Splitting e quoziente attribuiscono un vantaggio che cresce al crescere del reddito
	Numerosità del nucleo (equità orizzontale)	Si può tener conto dei carichi familiari con detrazioni e deduzioni	Si può tener conto dei carichi familiari con detrazioni e deduzioni	Il quoziente familiare tiene conto della struttura dei bisogni al crescere del nucleo, incorporando una vera e propria scala di equivalenza
Efficienza	Offerta di lavoro	Penalizza le famiglie monoreddito e quindi può essere considerata incentivante rispetto all'offerta di lavoro del secondo coniuge	Disincentivante rispetto all'offerta di lavoro del secondo coniuge	Disincentivante rispetto all'offerta di lavoro del secondo coniuge

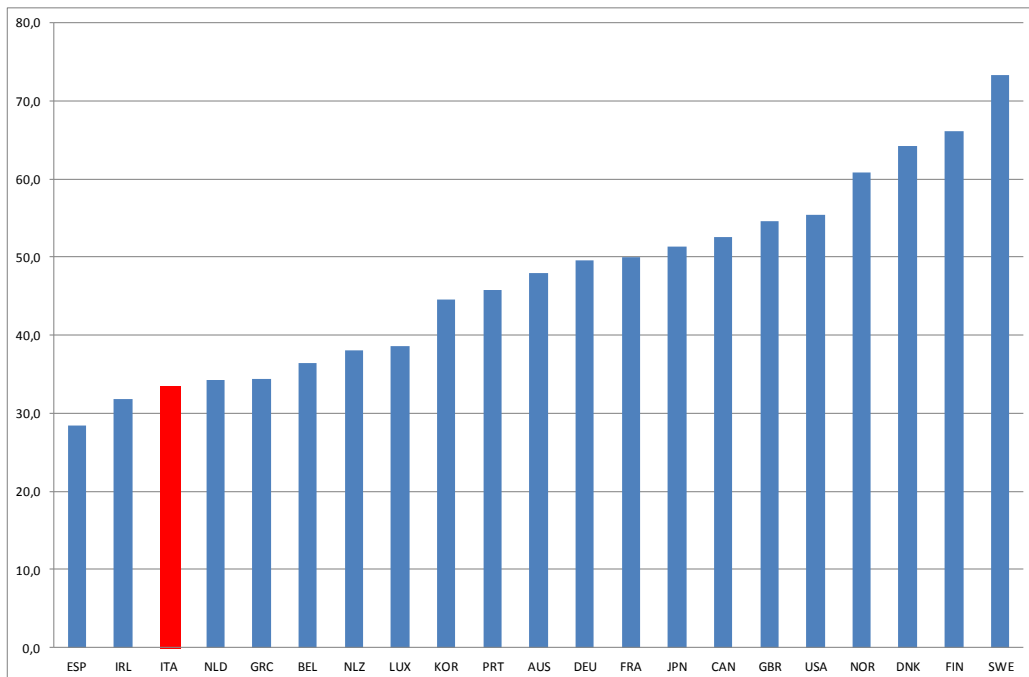
Fonte: Declich e Polin (2004)

**Tavola 2. Relazione tra il tasso di occupazione femminile (25-54) anni ed il numero medio di figli per donna nei Paesi dell'OECD**



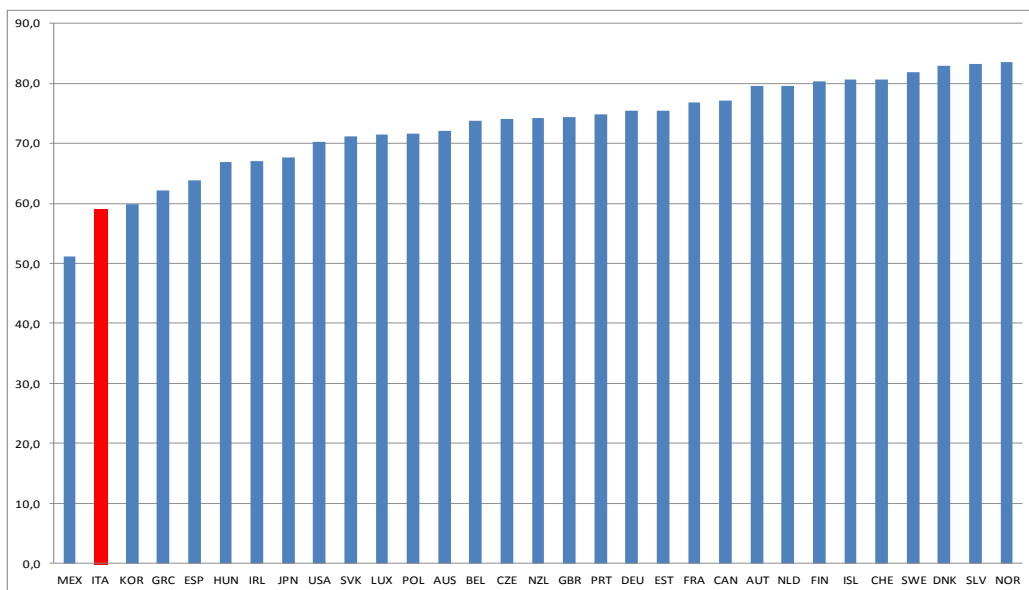
Fonte: Oecd, 2011

**Tavola 3. Tasso di occupazione femminile (25-54 anni) nel 1980**



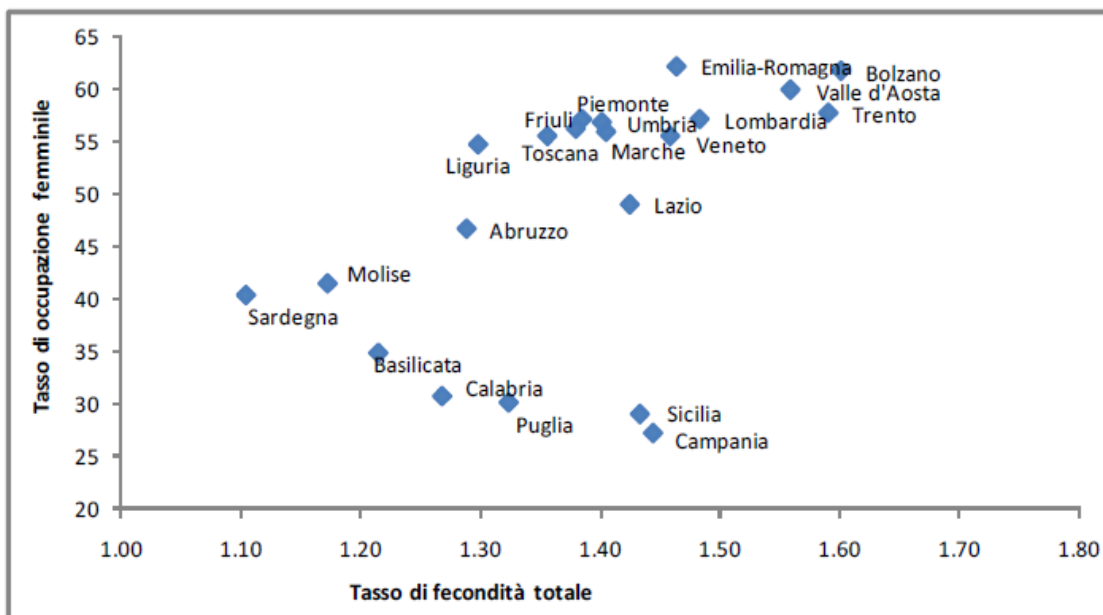
Fonte: Oecd, 2011

**Tavola 4. Tasso di occupazione femminile (25-54 anni) nel 2009**



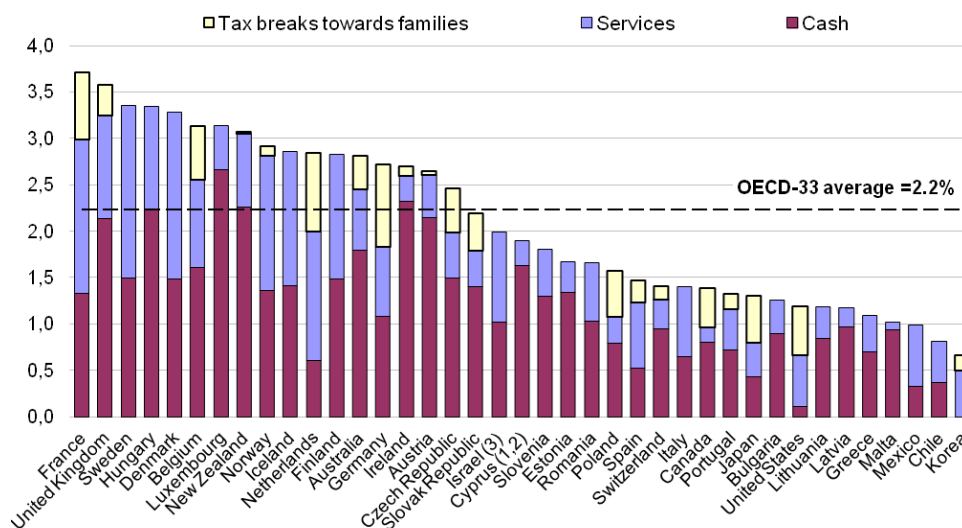
Fonte: Oecd, 2011

**Tavola 5. Relazione tra il tasso di occupazione femminile ed numero medio di figli per donna nelle Regioni italiane**



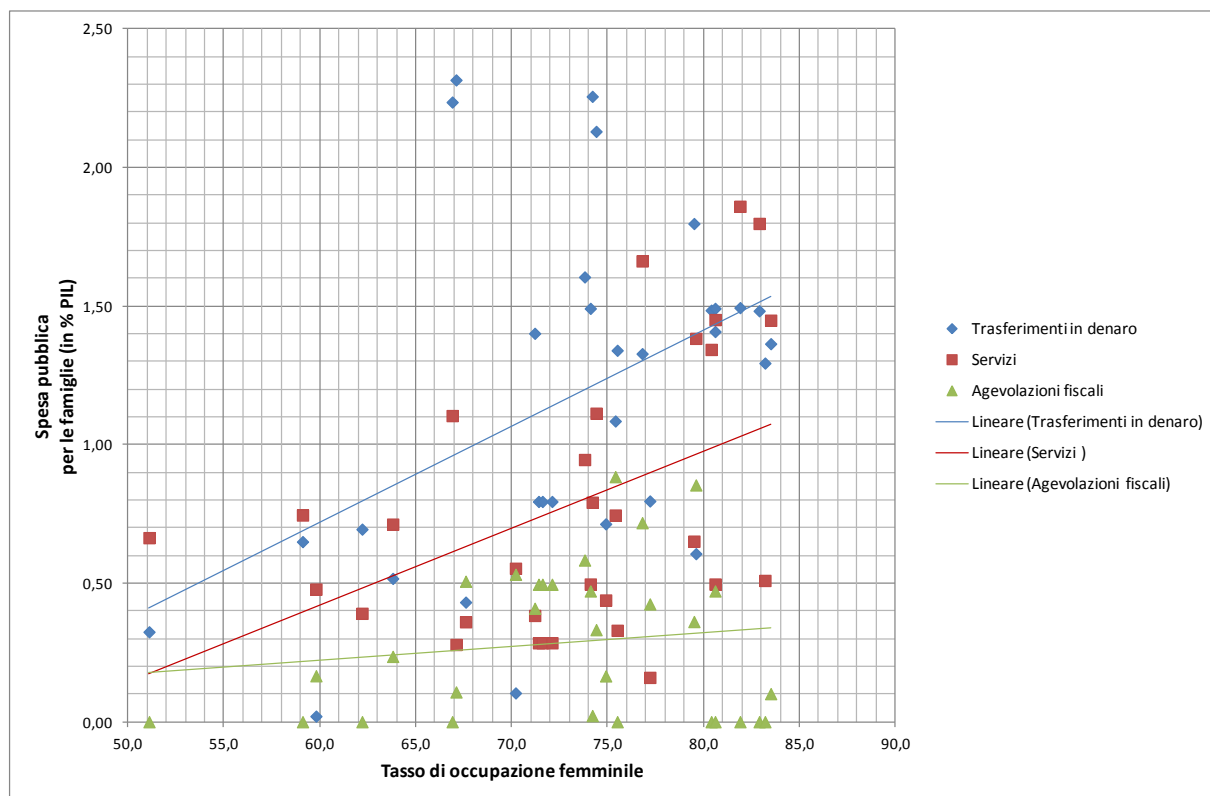
Fonte: Istat 2009

**Tavola 6. Spesa pubblica a favore della famiglia nei paesi OECD (in % del PIL, 2007)**



Fonte: Oecd, 2011

**Tavola 7. Tassi di partecipazione femminile e modalità di impiego delle risorse pubbliche per la famiglia**



Fonte: Oecd, 2011

**Tavola 8. Tassazione individuale vs. tassazione familiare: aliquote medie e marginali per una coppia senza figli (analisi per famiglie tipo, Irpef 2011)**

Livelli di reddito e concentrazione				Imposta lorda			Aliquote medie				Aliquote marginali					
				Tassazione individuale		Tassazione familiare	Tassazione individuale			Tassazione familiare	Tassazione individuale			Tassazione familiare		
Reddito familiare	Coniuge 1	Coniuge 2	T <sub>1</sub>	T <sub>2</sub>	T <sub>1</sub> +T <sub>2</sub>	T <sub>F</sub>	t <sub>ai</sub> <sup>I</sup>	t <sub>a2</sub> <sup>I</sup>	t <sub>af</sub> <sup>I</sup>	t <sub>af</sub> <sup>F</sup>	t <sub>m1</sub> <sup>I</sup>	t <sub>m2</sub> <sup>I</sup>	t <sub>m*</sub> <sup>I</sup>	t <sub>m1</sub> <sup>F</sup>	t <sub>m2</sub> <sup>F</sup>	t <sub>mf</sub> <sup>F</sup>
<b>Livelli di reddito eguali (1:1)</b>																
20.000	10.000	10.000	2.300	2.300	4.600	4.600	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%
40.000	20.000	20.000	4.800	4.800	9.600	9.600	24,0%	24,0%	24,0%	24,0%	27,0%	27,0%	27,0%	27,0%	27,0%	27,0%
125.000	62.500	62.500	20.295	20.295	40.590	40.590	32,5%	32,5%	32,5%	32,5%	41,0%	41,0%	41,0%	41,0%	41,0%	41,0%
<b>Primo e secondo percettore (2:1)</b>																
20.000	13.333	6.667	3.067	1.533	4.600	4.600	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%	23,0%
40.000	26.667	13.333	6.600	3.067	9.667	9.600	24,7%	23,0%	24,2%	24,0%	27,0%	<b>23,0%</b>	25,7%	<b>27,0%</b>	<b>27,0%</b>	<b>27,0%</b>
125.000	83.333	41.667	29.003	12.153	41.157	40.590	34,8%	29,2%	32,9%	32,5%	43,0%	<b>38,0%</b>	41,3%	<b>41,0%</b>	<b>41,0%</b>	<b>41,0%</b>
<b>Monoreddito</b>																
20.000	20.000	-	4.800	-	4.800	4.600	24,0%	0,0%	24,0%	23,0%	27,0%	23,0%	25,0%	23,0%	23,0%	23,0%
40.000	40.000	-	11.520	-	11.520	9.600	28,8%	0,0%	28,8%	24,0%	38,0%	<b>23,0%</b>	30,5%	<b>27,0%</b>	<b>27,0%</b>	<b>27,0%</b>
125.000	125.000	-	46.920	-	46.920	40.590	37,5%	0,0%	37,5%	32,5%	43,0%	<b>23,0%</b>	33,0%	<b>41,0%</b>	<b>41,0%</b>	<b>41,0%</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Autore

**Tavola 9. Quota di donne tra i secondi percettori di reddito**

	<b>Coppie monoreddito</b>	<b>Coppie bireddito</b>
<b>Austria</b>	0,96	0,87
<b>Belgio</b>	0,92	0,73
<b>Danimarca</b>	0,83	0,82
<b>Finlandia</b>	0,65	0,76
<b>Francia</b>	0,93	0,74
<b>Germania</b>	0,91	0,78
<b>Grecia</b>	0,98	0,75
<b>Irlanda</b>	0,96	0,78
<b>Italia</b>	0,94	0,81
<b>Lussemburgo</b>	0,99	0,77
<b>Olanda</b>	0,95	0,88
<b>Portogallo</b>	0,95	0,78
<b>Spagna</b>	0,97	0,73
<b>Svezia</b>	0,66	0,76
<b>Regno Unito</b>	0,78	0,83

*Fonte: Immervall et al. OECD 2009, su dati Euromod*

**Tavola 10. Aliquote marginali medie per percettore di reddito**

	Aliquota marginale media primo percettore	Aliquota marginale media secondo	Differenza	Metodo di tassazione
<b>Finlandia</b>	0,61	0,47	0,14	Individuale
<b>Regno Unito</b>	0,44	0,31	0,13	Individuale
<b>Austria</b>	0,54	0,44	0,10	Individuale
<b>Svezia</b>	0,63	0,54	0,09	Individuale
<b>Italia</b>	0,53	0,48	0,05	Individuale
<b>Olanda</b>	0,50	0,47	0,03	Individuale
<b>Danimarca</b>	0,56	0,54	0,02	Individuale
<b>Grecia</b>	0,30	0,28	0,02	Individuale
<b>Spagna</b>	0,33	0,32	0,01	Splitting (individuale opzionale)
<b>Francia</b>	0,54	0,53	0,01	Familiare
<b>Belgio</b>	0,58	0,60	-0,02	Individuale
<b>Portogallo</b>	0,38	0,42	-0,04	Cumulo
<b>Germania</b>	0,54	0,59	-0,05	Splitting (individuale opzionale)
<b>Lussemburgo</b>	0,39	0,44	-0,05	Cumulo
<b>Irlanda</b>	0,35	0,43	-0,08	Splitting (individuale opzionale)

Fonte: Immervall et al. OECD 2009, su dati Euromod

**Tavola 11. Aliquote di accesso al mercato del lavoro per percettore di reddito**

	Aliquota di accesso primo percettore	Aliquota di accesso secondo percettore	Rapporto tra aliquota del primo e del secondo percettore	Metodo di tassazione
<b>Regno Unito</b>	0,56	0,20	2,80	Individuale
<b>Grecia</b>	0,27	0,28	0,96	Individuale
<b>Lussemburgo</b>	0,50	0,32	1,56	Cumulo
<b>Austria</b>	0,63	0,36	1,75	Individuale
<b>Finlandia</b>	0,60	0,36	1,67	Individuale
<b>Portogallo</b>	0,37	0,41	0,90	Cumulo
<b>Spagna</b>	0,34	0,41	0,83	Splitting (individuale opzionale)
<b>Irlanda</b>	0,54	0,44	1,23	Splitting (individuale opzionale)
<b>Olanda</b>	0,56	0,44	1,27	Individuale
<b>Italia</b>	0,35	0,46	0,76	Individuale
<b>Germania</b>	0,63	0,51	1,24	Splitting (individuale opzionale)
<b>Svezia</b>	0,66	0,51	1,29	Individuale
<b>Danimarca</b>	0,73	0,53	1,38	Individuale
<b>Francia</b>	0,85	0,63	1,35	Familiare
<b>Belgio</b>	0,73	0,74	0,99	Individuale

Fonte: Immervall et al. OECD 2009, su dati Euromod